

Testi e letture della cultura materiale domestica in Russia.

Un'introduzione

Emilio Mari

◇ eSamizdat 2020 (XIII), pp. 17-25 ◇

I

“THE HISTORY of Russian private life remains unwritten” osservava Svetlana Boym in uno dei suoi scritti più citati, affrettandosi poi ad aggiungere: “and it is certainly beyond the scope of this study”¹. Eppure, volendo tracciare una storia degli studi sulla sfera privata e sugli oggetti ‘ordinari’ in Russia, si potrebbe (e forse si dovrebbe) partire proprio da quel 1994 in cui usciva negli Stati Uniti *Common Places. Mythologies of Everyday Life in Russia*. In parte perché questo volume ha saputo imporsi come riferimento comune a linee di ricerca più settoriali che hanno animato il ventennio successivo (e di cui si tenterà qui una sintesi). Ma soprattutto perché, prima della sua comparsa, non era emersa una prospettiva tale da ricondurre la slavistica all’interno di quel dibattito che ha convogliato l’attenzione di studiosi di aree diverse – dall’antropologia agli studi culturali, dalla sociologia alla critica letteraria – su concetti quali materialità, consumo, ‘bracconaggio’, singolarizzazione, carriera e vita sociale delle cose².

¹ S. Boym, *Common Places: Mythologies of Everyday Life in Russia*, Cambridge 1994, p. 73.

² Un ruolo chiave nell’istituzionalizzazione dei *material culture studies* hanno svolto le ricerche condotte dal gruppo di antropologi dell’University College of London; è in questa sede che è stato fondato nel 1996 il “Journal of Material Culture” e, ancor più vicina al tema di questa sezione, la rivista “Home Cultures”. Una parte consistente della riflessione del *Material culture group* presso l’UCL si è incentrata infatti sull’*intérieur* e sulle pratiche dell’abitare, tantoché oggi “difficilmente possiamo pensare disgiunti gli studi che riguardano la sfera domestica da quelli che si interessano di cultura materiale e di consumo. Nella maggior parte dei casi, scrivere della casa [...] vuol dire in primo luogo indagare le modalità di acquisizione di beni e di merci, il loro inserimento nello spazio domestico – quindi il consumo – e, insieme, le attività attraverso le quali le persone vengono ‘a patti con la materia’, domesticando gli spazi, facendoli propri, incorporandoli”. P. Meloni, *Introduzione. L’uso (o il consumo) dello spazio domestico*, “Lares”, 2014 (LXXX), 3, p. 422.

Si è parlato a gran voce a partire dagli anni Ottanta – e talvolta a torto – di ‘svolta materiale’ (*material turn*), trascurando la riflessione pregressa delle singole discipline su questi temi³. D’altra parte, spesso le discipline stesse, forti di tradizioni nobili e ben radicate, hanno risposto con diffidenza alle istanze che proponevano i *material culture studies* come campo d’indagine trasversale, tardando ad avviare un dialogo fruttuoso con esse.

Ciò è tanto più vero per la slavistica d’oltrecortina, complice l’isolamento anche fisico – e non sorprende che l’impulso arrivasse da una esule della *poslednee sovetskoe pokolenie* come Boym, e già in tempi di ‘archeologia’ della civiltà sovietica. Come è stato rilevato, “relatively few scholars have looked at Russian, or Soviet material culture *qua* material culture [...]”. Consequently, there has been precious little dialogue between Slavic studies on the one hand, and material culture studies on the other⁴. Così, se le ultime ricerche di Lotman sul *byt* e sul comportamento quotidiano testimoniano in retrospettiva una certa ‘densificazione’ dell’oggetto della semiotica e il suo graduale riorientarsi dalla linguistica strutturale alla storia sociale e culturale (e su questa prima fase, per così dire ‘protostorica’, torneremo a più riprese)⁵,

³ Si vedano a tale proposito: D. Hicks, *The Material-Cultural Turn: Event and Effect*, in *The Oxford Handbook of Material Culture Studies*, a cura di D. Hicks – M. C. Beaudry, Oxford-New York 2010, pp. 25-38; O. Löfgren, *Il ritorno degli oggetti? Gli studi di cultura materiale nell’etnologia svedese*, in *La materia del quotidiano. Per un’antropologia degli oggetti ordinari*, a cura di S. Bernardi – F. Dei – P. Meloni, Pisa 2011, pp. 83-101; F. Dei, *La vita sociale delle cose, trent’anni dopo: quale ‘svolta’ negli studi di cultura materiale*, “Contemporanea”, 2016 (XIX), 3, pp. 443-451.

⁴ G. H. Roberts, *Introduction*, in *Material Culture in Russian and the USSR: Things, Values, Identities*, a cura di Idem, London-New York 2017, p. 4.

⁵ *Le Conversazioni sulla cultura russa*, uscite postume nel 1994, ri-

è però solo negli anni Novanta che si è cercato in modo consapevole di ricucire i legami con i nuovi approcci alla materialità.

In questo quadro epistemologico, *Common Places* ha offerto un solido punto d'avvio, ricorrendo da un lato agli assiomi del metodo strutturale (da Lévi-Strauss alle *Mithologies* di Barthes), dall'altro suggerendo un possibile superamento degli stessi. È proprio l'ambiente domestico, oggetto ricorrente della riflessione semiotica sul quotidiano⁶ (si pensi al classico di Baudrillard *Le système des objets* [1968], o allo stesso saggio lotmaniano *Chudožestvennyj ansambl' kak bytovoe prostranstvo* [1974]⁷), a chiarire a Boym i limiti dell'interpretazione simbolica e 'testualista' della vita privata:

Lotman explores the 'semiotics' of everyday behavior of Russian nobility in the eighteenth and nineteenth century, but his emphasis is always on semiotics and structures rather than on the everyday resistance to them. Everyday behavior is described according to a literary model extracted from specific texts. While striving for scientific coherence, Lotman's approach fails to confront the contingencies and double-entendres of daily life⁸.

portano sul frontespizio: "La storia passa attraverso la Casa dell'uomo, attraverso la sua vita privata". Ju. Lotman, *Besedy o ruskoj kul'ture. Byt i tradicii russkogo dvorjanstva (XVIII-načalo XIX veka)*, Sankt-Peterburg 1994.

⁶ Ancora nel 2004 Peter Burke spiegava: "Che gli spazi vengano inclusi nella 'cultura materiale' può apparire in certo modo paradossale, ma gli storici culturali, come quelli dell'architettura e quelli della geografia prima di loro, si stanno progressivamente convertendo alla lettura tra le righe di una città o di una casa come 'testi'. La storia delle città resterebbe incompleta senza lo studio dei mercati e delle piazze, così come la storia delle abitazioni sarebbe incompleta senza lo studio della destinazione degli spazi interni". P. Burke, *La storia culturale*, Bologna 2019, p. 97. Per una panoramica dei legami fra *material culture studies*, semiotica e strutturalismo cfr. *Reading Material Culture: Structuralism, Hermeneutics, and Post-Structuralism*, a cura di C. Tilley, Cambridge 1990; R. Layton, *Structuralism and Semiotics*, in *Handbook of Material Culture*, a cura di C. Tilley – W. Keane – S. Küchler – M. Rowlands – P. Spyer, London-Thousand Oaks-New Delhi 2006, pp. 29-42.

⁷ Cfr. J. Baudrillard, *Il sistema degli oggetti*, Milano 2009; Ju. Lotman, *L'insieme artistico come spazio quotidiano*, in *Il girotondo delle muse. Saggi di semiotica delle arti e della rappresentazione*, a cura di S. Burini, Bergamo 1998, pp. 23-37.

⁸ S. Boym, *Common Places*, op. cit., p. 30. Baudrillard, da parte sua, affermava che "si è verificata una vera rivoluzione nella vita quotidiana: gli oggetti sono diventati più complessi dei comportamenti degli uomini relativi a tali oggetti. Gli oggetti sono sempre più differenziati, i nostri gesti sempre più uniformi. Gli oggetti non sono più circondati da un teatro di gesti di cui erano il copione da recitare; grazie alla loro forte finalità intrinseca, oggi sono divenuti quasi gli attori di un processo globale di cui l'uomo è solo il copione,

In altri termini, se il metodo 'scientifico' della semiotica ci fornisce 'per generalizzazione' una chiave di lettura convincente dei modelli dominanti di comportamento e dei meccanismi di corrispondenza fra le parole e le cose, meno può dirci invece sulle infrazioni (sia pur occasionali) della regola, sulle strategie e sulle tattiche di resistenza 'dal basso' a tali norme:

Contrassegnata dallo strutturalismo, l'analisi semiotica presenta il mondo degli oggetti come un sistema necessariamente codificato e stabile. Ogni modificazione dei codici conduce allo squilibrio del sistema di senso e a una rottura della comunicazione, come se il senso dovesse necessariamente poggiare su strutture cognitive fissate e universali. Come l'approccio storico era ossessionato dall'inclusione degli oggetti nel tempo e nella società, così la semiologia ha trascurato la dimensione sociale. Ora sappiamo che il senso delle cose cambia nel tempo e che gli attori sociali agiscono su queste evoluzioni⁹.

È da questi presupposti, integrando le riflessioni lotmaniane con la *Critica sociale del gusto* di Bourdieu e, soprattutto, con le accezioni di *quotidien* e *braconnage* formulate da De Certeau¹⁰, che Boym muove verso un'archeologia della *kommunalka* sovietica. Il 'sito' angusto dell'appartamento comunitario – e con esso i rari effetti personali che lo arredano, sottratti all'appartenenza collettiva e individualizzati nell'uso – si fanno depositari di una storia orale 'alternativa' e di micropratiche di negazione o, in senso gramsciano, di 'articolazione' del discorso ufficiale: "The private memorabilia are steeped in cultural myths; they are separate from the dominant discourses by a mere plywood partition. But in that space the elements of those myths can be reconstructed in a creative personal collage"¹¹.

Come avremo modo di rimarcare in seguito, su questa scia si è inserito alla fine degli anni Novanta

o al massimo lo spettatore". J. Baudrillard, *Il sistema*, op. cit., p. 71.

⁹ L. Turgeon, *La memoria della cultura materiale e la cultura materiale della memoria*, in *La materia*, op. cit., p. 112.

¹⁰ Cfr. P. Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna 1983; M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Roma 2010. Quest'ultimo invitava ad "analizzare le pratiche minute che un sistema doveva gestire o sopprimere e che invece sopravvivono al suo deperimento; seguire il pullulare di queste procedure che, ben lungi dall'essere controllate o eliminate dall'amministrazione panottica, si sono rafforzate grazie a una proliferante illegittimità, insinuandosi fra le maglie delle reti di sorveglianza, e combinandosi secondo tattiche illeggibili ma stabili al punto da costituire sistema di regolazione quotidiana e forme di creatività surrettizia" (p. 149).

¹¹ S. Boym, *Common Places*, op. cit., p. 157.

un filone di ricerca storico-culturologica che ha inteso contrapporsi alla logica della 'grande narrazione' delle politiche repressive e di controllo sovietiche: la 'piccola storia' dell'*intérieur*, con i suoi legami con la mentalità e il gusto popolare, è solo un aspetto di un più ampio disegno di revisione di quel 'paradigma totalitario' che considerava gli attori sociali unicamente in termini di obbedienza e ricezione passiva¹².

Natalija Lebina, per citare almeno uno dei promotori di questa tendenza storiografica, ha imperniato un suo importante lavoro del 1999 – poi ampliato e riedito nel 2015 con il titolo *Sovetskaja povsednevnost': normy i anomalii*¹³ – sul nesso rimosso fra 'norma' e 'anomalia', richiamando ancora l'attenzione sulla microstoria delle *kommunalki* leningradesi (è l'autrice stessa a ricorrere al concetto di *mikroistorija*¹⁴). La collana di "NLO" *Kul'tura povsednevnosti*, benché più incline all'approccio macroscopico-quantitativo della scuola delle "Annales" che non alla dimensione locale e particolare¹⁵ (è indicativa in tal senso la pubblicazione al suo interno del monumentale *Historie de la vie privée* di Ariès e Duby¹⁶), si adoperava da due decenni per

allargare le concezioni tradizionali sui margini e confini della cultura, mostrare come gli elementi della vita quotidiana (gli

oggetti, il cibo, le bevande, gli odori, i riti di svago e divertimento, la moda) pongono le fondamenta dei processi di civilizzazione e determinano la traiettoria di sviluppo storico della società¹⁷.

Nella stessa direzione si sono mossi gli studi anglosassoni: dal pionieristico volume di Christina Kiaer e Eric Naiman, frutto di un convegno organizzato in collaborazione con Lebina a Pietroburgo nel 1994, al più recente *Everyday Life in Russia. Past and Present*, di cui una sezione porta il titolo emblematico per il nostro discorso *Living Space and Personal Choice*¹⁸.

Al tempo stesso, lo spostarsi dell'accento critico dall'oggetto in sé al soggetto e all'azione sociale, dalla sfera della produzione a quella dell'*agency*, ha permesso la fioritura di studi sulla cultura del consumo, altro campo negletto della storiografia russa. Notavano Catriona Kelly e Steve Smiths:

To think about the history of consumption in late imperial Russia is to confront yet again Russia's backwardness. In this case, it is not only the lateness of Russia's development of a consumer society that is at issue, but the lateness of historians in recognizing that an embryonic consumer society was emerging in the period after the emancipation of the serfs. Historians of Britain and North America, and lately of Western Europe, have devoted considerable attention to the growth of the market, the dissemination of commodities (durable household goods, new groceries, luxury articles, etc.), and the chronology and geography of changing consumer patterns. [...] By contrast, historians of late imperial and Soviet Russia have hardly anything to say on issue relating to consumption. Some would argue that the reason of this is simple: historians have shown no interest in these matters because Russia was never a consumer society¹⁹.

Si può aggiungere oggi, a vent'anni dalla formulazione di queste righe, che molto è stato fatto per colmare tale lacuna in relazione all'epoca sovietica. Già nel 2000 Julie Hessler dedicava un capitolo di uno dei volumi più apertamente revisionisti alla

¹² Cfr. *Style and Socialism: Modernity and Material Culture in Post-War Eastern Europe*, a cura di S. E. Reid – D. Crowley, Oxford-New York 2000, p. 4; *Socialist Spaces. Sites of Everyday Life in the Eastern Bloc*, a cura di D. Crowley – S. Reid, Oxford-New York 2002, p. 6.

¹³ N. Lebina, *Povsednevnaja žizn' sovetskogo goroda: normy i anomalii. 1920-1920 gody*, Sankt-Peterburg 1999; Idem, *Sovetskaja povsednevnost': normy i anomalii. Ot voennogo kommunizma k bol'somu stilju*, Moskva 2015.

¹⁴ Cfr. Idem, *O pol'ze igry v biser. Mikroistorija kak metod izučeniija norm i anomalij sovetskoj povsednevnosti 20-30-ch gg.*, in *Normy i cennosti povsednevnost' žizni: stanovlenie socialističeskogo obraza žizni v Rossii, 1920-30-ie gg.*, a cura di T. Vichavajnen, Sankt-Peterburg 2000, pp. 9-26.

¹⁵ "La microstoria diffida degli usi consueti della serialità [...]; utilizza invece le *anomalie* (spie, tracce, indizi) per fare luce su serie documentarie altrimenti basate sulla conformità, e dunque opache. Attraverso l'*eccezionale normale* (il celebre ossimoro polisemico coniato da Edoardo Grendi) emergono le incoerenze della realtà e dei sistemi normativi, al cui interno vengono costruiti i percorsi strategici degli attori storici, di cui viene quindi messa in risalto la creatività, la capacità di manipolare, di contrattare, e non la mera responsabilità alle condizioni del contesto". <<http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/microstoria.html>> (ultimo accesso: 16.07.2020).

¹⁶ *Istorija častnoj žizni. V 5 t.*, a cura di F. Ar'es – Ž. Djubi, Moskva 2016-2017.

¹⁷ <https://www.nlobooks.ru/books/kultura_povsednevnosti/> (ultimo accesso: 21.07.2020).

¹⁸ *Everyday Life in Early Soviet Russia. Taking the Revolution Inside*, a cura di C. Kiaer – E. Naiman, Bloomington-Indianapolis 2006; *Everyday Life in Russia. Past and Present*, a cura di C. Chatterjee – D. L. Ransel – M. Cavender – K. Petrone, Bloomington-Indianapolis 2015. A Kiaer si deve anche un altro contributo seminale per i *material culture studies* russi: *Imagine No Possessions: The Socialist Objects of Russian Constructivism*, Cambridge (MA) 2008.

¹⁹ S. Smith – C. Kelly, *Commercial Culture and Consumerism, in Constructing Russian Culture in the Age of Revolution: 1881-1940*, Oxford-New York 1998, p. 106.

‘svolta consumistica’ della cultura staliniana²⁰; tre anni dopo arrivava la monografia di Jukka Gronow²¹, seguita dagli studi di Susan Reid e David Crowley²², Amy Randall²³, Lewis Siegelbaum²⁴, Natalya Chernyshova²⁵, Sheila Fitzpatrick²⁶, solo per citarne alcuni. Particolare interesse – non solo in ambito specialistico ma anche in un’ottica di musealizzazione – riscuotono ultimamente i periodi del disgelo e della stagnazione: gli articoli di Susan Reid (antesignana in questo settore), Artëm Dežurko e l’intervista ad Aleksandra San’kova qui presentati ne sono riprova, come anche l’uscita, negli stessi giorni di “eSamizdat”, del volume di Alexei Golubev *The Things of Life: Materiality in Late Soviet Russia*²⁷.

Non altrettanto può dirsi invece per l’epoca pre-rivoluzionaria e, ancor meno, per gli approcci al consumo, alla cultura materiale e alla vita quotidiana improntati sulla ‘lunga durata’. Come ha rilevato Fitzpatrick, la natura stessa della realtà russa del Novecento ha indotto gli storici a concentrarsi sui fenomeni di rottura (sulle ‘esplosioni’²⁸) più che di continuità:

In a Western context, writing on the history of things often focuses on continuity, as objects pass down through family generations. Even post-Soviet Russia seems to have produced few such studies, however, and in the Soviet period such continuity was probably exceptional, ever after new inheritance laws in the 1940s made the transmission of personal property through generations easier. [...] On the other hand, the story of discontinuities offers rich possibilities: objects confiscated or seized during the revolution or during dekulakization and their subsequent fate; elite dachas repossessed by the state during the Great Purges; objects, including apartments, lost during the war; and postwar attempts at recovery²⁹.

In controtendenza da questo punto di vista è il volume di Victor Buchli *An Archeology of Socialism*, che ripercorre la ‘vita sociale’ delle cellule abitative [žilye jačejki] costruttiviste della Casa del Narkomfin a Mosca dal I piano quinquennale al crollo dell’URSS, attraverso l’avvicinarsi dei loro inquilini e i riadattamenti degli spazi interni all’estetica e all’ideologia del tempo³⁰. All’autore, peraltro, spetta una menzione a parte per aver approcciato gli studi slavi dalla prospettiva ‘eccentrica’ dei *material culture studies* e non viceversa: antropologo all’University College of London, è con Daniel Miller uno dei più fini interpreti della materialità e cofondatore della rivista “Home Cultures”³¹.

Sulla *longue durée* si sviluppano anche gli studi storico-culturali di Priscilla Roosevelt e di Stephen Lovell, dedicati rispettivamente all’*usad’ba* e alla dacia russe³². In entrambi – e per tale ragione concludiamo con essi questa rassegna sulla *povsednevnost’* domestica – si esprime la volontà di ravvivare il dialogo fra ricerca storica e letteraria; la storia del potere e ‘nido’ nobiliare (poi casa di villeggiatura e istituzione *middlebrow*) è presentata al

²⁰ J. Hessler, *Cultured Trade: The Stalinist Turn towards Consumerism*, in *Stalinism: New Directions*, a cura di S. Fitzpatrick, London 2000, pp. 182-209.

²¹ J. Gronow, *Caviar with Champagne: Common Luxury and the Ideals of the Good Life in Stalin’s Russia*, Oxford-New York 2003.

²² *Pleasures in Socialism: Leisure and Luxury in the Eastern Bloc*, a cura di D. Crowley – S. Reid, Evanston (IL) 2010.

²³ A. E. Randall, *The Soviet Dream World of Retail Trade and Consumption in the 1930s*, Basingstoke 2008.

²⁴ *Borders of Socialism: Private Spheres of Soviet Russia*, a cura di L. H. Siegelbaum, New York 2006; Idem, *Cars for Comrades: The Life of the Soviet Automobile*, Ithaca (NY) 2008.

²⁵ N. Chernyshova, *Soviet Consumer Culture in the Brezhnev Era*, Abingdon 2013.

²⁶ S. Fitzpatrick, *Things Under Socialism: The Soviet Experience*, in *The Oxford Handbook of the History of Consumption*, a cura di F. Trentmann, Oxford-New York 2012, pp. 451-466; dell’autrice si vedano anche i precedenti *Becoming Cultured. Socialist Realism and the Representation of Taste and Privilege*, in *The Cultural Front: Power and Culture in Revolutionary Russia*, a cura di S. Fitzpatrick, Ithaca (NY) 1992, pp. 216-237, e *Everyday Stalinism. Ordinary Life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, New York-Oxford 1999.

²⁷ A. Golubev, *The Things of Life: Materiality in Late Soviet Russia*, Ithaca-London 2020; di poco antecedente è il libro di Yu. Karpova, *Comradely Objects: Design and Material Culture in Soviet Russia, 1960s-80s*, Manchester 2020.

²⁸ Cfr. Ju. Lotman, *Discontinuo e continuo*, in Idem, *La cultura e l’esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Milano 1993, pp. 24-31.

²⁹ S. Fitzpatrick, *Afterword*, in *Everyday Life*, op. cit., p. 395.

³⁰ V. Buchli, *An Archeology of Socialism*, New York 1999. Per una storia successiva dell’edificio e del suo recente restauro si rimanda all’intervista di Anna Vyazemtseva all’architetto Aleksej Ginzburg pubblicata su questo numero di “eSamizdat”, pp. 481-498.

³¹ Si segnalano, fra gli scritti di Buchli: *Khrushchev, Modernism, and the Fight against Petit-bourgeois Consciousness in the Soviet Home*, “Journal of Design History”, 1997 (X), 2, pp. 161-176; *Material Culture: Critical Concepts in the Social Sciences*, 5 voll., a cura di V. Buchli, London-New York 2004; Idem, *Astana: Materiality and the City*, in *Urban Life in Post-Soviet Asia*, a cura di C. Alexander – V. Buchli – C. Humphrey, London-New York 2007, pp. 40-68.

³² P. Roosevelt, *Life on the Russian Country Estate. A Social and Cultural History*, New Haven-London 1995; S. Lovell, *Summerfolk. A History of the Dacha, 1710-2000*, Ithaca-London 2003.

lettore nei legami fra realtà quotidiana e rappresentazioni culturali, grazie a un ricorso costante alle fonti artistico-letterarie. È su questo piano che spostiamo ora il discorso compiendo un passo indietro, per osservare l'*intérieur* russo da un'angolazione diversa ma riconducibile anch'essa a Tartu e Mosca.

II

Abbiamo accennato prima all'apporto offerto da Lotman per l'elaborazione di un approccio specificamente slavistico (o più precisamente storico-letterario) allo studio dell'*intérieur* e della sfera domestica. Se Boym rimproverava al semiologo una certa indifferenza per gli agenti sociali³³, centrali invece nella teoria dei *cultural studies*, gli studi letterari hanno tratto un più fruttuoso insegnamento concentrando l'attenzione sulle questioni di semiotica dello spazio [*semiotika prostranstva*] impostate da Lotman alla fine degli anni Sessanta e poi affrontate dal gruppo di Tartu-Mosca intorno alla metà degli anni Ottanta³⁴. È, infatti, proprio su di esse che si innestano nel decennio successivo numerose ricerche, non ultime quelle occidentali, incentrate sulle strutture topologiche del testo letterario. Interfacendosi al tempo stesso con l'eredità della filosofia e della poetica della letteratura (da Bachtin a Bachelard) e con le nascenti teorie geocritiche sul paesaggio culturale [*kul'turnyj landšaft*], questi studi hanno riletto la storia letteraria russa, con una predilezione per la tradizione narrativa 'pietroburghese', alla luce del significato attribuito dagli autori agli elementi ambientali e 'cinematici' dell'intreccio³⁵. Sebbene gli esterni abbiano assunto una

posizione preminente nell'analisi, la struttura stessa del pensiero semiologico ha offerto la possibilità di considerare l'*intérieur* in una serie di relazioni dialettiche con lo spazio aperto:

Il circoscritto spazio quotidiano, con la sua regolarità geometrica, è campo d'azione di uomini semplici, attraenti proprio per la loro quotidianità e umanità. [...] Lo spazio in cui si situa il tipo di personaggio semplice e umano è una indeterminata "casa" (Akakij Akakievič "arriva a casa", "torna a casa" ecc.), una "piccola stanza" (Piskarev), uno "studio non riscaldato" (Čartkov). Qui essi *vivono*. Alla casa di oppone la non casa, la finta casa, la non abitazione, come la casa di tolleranza o il dipartimento amministrativo, che formano un non spazio fantastico³⁶.

Si può annoverare, come uno dei tratti più generali dei modelli di cultura, la presenza in essi di una frontiera che ne divide lo spazio in due parti distinte. [...] Giacché lo spazio interno è chiuso, riempito da un insieme infinito di punti, e quello esterno è aperto, risulta naturale interpretare l'opposizione 'interno – esterno' come la trascrizione spaziale dell'antitesi 'organizzato (fornito di una struttura) – non organizzato (privo di struttura)'³⁷.

In questi due scritti – *Problemy chudožestvennogo prostranstva v proze Gogolja* [Il problema dello spazio artistico in Gogol'] e *O metajazyke tipologičeskich opisanij kul'tury* [Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura] –, pubblicati a Tartu tra il 1968 e il 1969, Lotman formulava per la prima volta la concezione dello spazio come metalinguaggio descrittivo della cultura, collocando l'*intérieur* al polo positivo (o 'caldo') dei modelli duali proprio/altrui, cosmo/caos, cultura/natura, ed evidenziando al contempo il valore semantico e il ruolo narrativo degli elementi di 'frontiera' (porte, finestre, tende, ecc.). Nel corso degli anni sarebbe tornato a riflettere sul significato della casa da prospettive e su basi diverse: nel 1986, compiendo in *Dom v 'Mastere i Margarite'* [La casa ne *Il Maestro e Margherita*] una delle sue rare incursioni nel Novecento russo (l'articolo, in traduzione italiana, è

gradatamente, entra nelle più svariate combinazioni col tempo e con lo spazio poetico dell'opera, col suo ambiente psicologico e svolge un ruolo sempre maggiore nel mondo interiore di essa". D. Lichačëv, *Le proprietà dinamiche dell'ambiente nelle opere letterarie. (Per un'impostazione del problema, in Ricerche semiologiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS, a cura di Ju. Lotman – B. Uspenskij, Torino 1973, p. 38.*

³⁶ Ju. Lotman, *Il problema dello spazio artistico in Gogol'*, in Ju. Lotman – B. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano 1975, pp. 239-240.

³⁷ Idem, *Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura*, in Ivi, p. 157.

³³ Già nel 1979, licenziando un'importante antologia di studi semiologici sovietici, C. Prevignano notava che "l'impressione data talvolta da questa culturologia semiologica, e in particolare dalla teoria informativa della cultura di Lotman, [...] è di guardare alle culture 'calde' come a qualcosa di 'bell'e fatto' o di 'bell'e pronto', di non considerare l'intera tipologia di processi possibili su codici culturali (produzione, uso, interferenza, trasgressione, distruzione, abbandono, ecc.)". *La semiotica nei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, a cura di C. Prevignano, Milano 1979, pp. 89-90.

³⁴ Si vedano i due fascicoli *Semiotika goroda i gorodskoj kul'tury: Peterburg*, "Trudy po znakovym sistemam", 1984 (XVIII) e *Semiotika prostranstva i prostranstvo semiotiki*, "Trudy po znakovym sistemam", 1986 (XIX), disponibili anche online su <<https://ojs.utlib.ee/index.php/sss/index>>.

³⁵ La cinematica "ha un suo sviluppo storico. La resistenza dell'ambiente del mondo interiore dell'opera letteraria aumenta e si complica

apparso su “eSamizdat” nel 2005)³⁸; nel 1991, con il progetto mai terminato *Istorija neistoričeskich sobytij: žizn' i byt sem'i Durnovo* [Storia di fatti non storici: la vita e il byt della famiglia Durnovo], di cui si è conservato il frammento *Kamen' i trava* [La pietra e l'erba], che ripercorre la formazione e il declino dell'*usad'ba* come *topos* letterario³⁹.

Un discorso a sé merita il già citato *L'insieme artistico come spazio quotidiano*, apparso su “*Decorativnoe iskusstvo SSSR*” nel 1974. Che la sede di pubblicazione non fosse di semiotica bensì di design e arti applicate è di per sé indicativo, tanto più se consideriamo che la rivista costituisce oggi una delle fonti principali per gli studi sulla vita quotidiana e sull'*intérieur* modernista sovietico⁴⁰. È in questo più che in altri saggi lotmaniani, infatti, che emerge una prospettiva svincolata dal piano intratestuale e più propriamente culturologica: l'*intérieur* si pone, è vero, come sistema di segni e campo di relazioni sintagmatiche (“girotondo fra le muse”), ma anche come teatro del quotidiano, punto d'avvio per una riflessione sui rapporti paradigmatici fra arte e vita:

L'unità di opere d'arte eterogenee all'interno di uno spazio culturale chiuso non si può considerare separatamente dal comportamento dell'individuo rientrando in questo insieme. Abbiamo detto sopra che la struttura tipica del villino signorile moscovita contemplava una divisione in piani bassi 'di rappresentanza' e alti 'abitativi', e che anche la casa meno pretenziosa di un medio proprietario fondiario era divisa in parte 'signorile' e in parte 'della servitù', mentre nella casa contadina si evidenziava l'angolo bello. Ma alla disuniformità dello spazio abitativo corrispondeva l'evidenziazione di vari tipi di comportamento quali l'andatura, la gestualità, il tono di voce e così via⁴¹.

Se Lotman apriva dunque la strada alla storiografia socio-culturale del quotidiano (e degli effetti di tale intuizione abbiamo detto nel par. 1), d'altra parte

l'eterogeneità della Scuola, nella quale convergono sin dagli anni Sessanta concezioni di provenienza assai diversa, ha permesso lo sviluppo di un ulteriore indirizzo, che si potrebbe definire mitologico-archetipale, per l'analisi dello spazio domestico. Sono in questo caso le ricerche di Vladimir Toporov e Tat'jana Civ'jan sui modelli arcaici nel folklore slavo e balcanico a offrire maggiori spunti. Poggiando sul concetto di modello del mondo [*model' mira*], formulato da Vjačeslav Ivanov e dallo stesso Toporov nel 1962, questi studi hanno interpretato la casa in funzione di opposizioni universali, per molti aspetti vicine a quelle proposte da Lévi-Strauss in *Tristes tropiques* e da Bourdieu per la descrizione dell'abitazione tradizionale cabila⁴². Nel caso dei due semiotici moscoviti, però, l'analisi non si limita al materiale folklorico ed etnografico, bensì si estende alla letteratura per una comprensione del moderno attraverso l'arcaico: da qui il saggio toporoviano *Vešč' v antropocentričeskoj perspektive (apologija Pljuškina)* [Le cose da una prospettiva antropocentrica (apologia di Pljuškin)]⁴³ e, soprattutto, il senso attribuito all'*intérieur* nel ciclo dedicato al testo pietroburghese⁴⁴. Come rileva M. Marzaduri,

Questi complessi semiotici, o schemi mitico-poetici sono pan-cronici: nel modo più completo si realizzano nei miti cosmologici, ma si possono presentare anche in testi moderni; ad esempio *Delitto e castigo* è costruito, nel rapporto fra eroe e intreccio

⁴² Quest'ultimo scriveva: “La casa è organizzata secondo un insieme di contrapposizioni omologhe: fuoco:acqua; cotto:crudo; alto:basso; luce:ombra; giorno:notte; maschile:femminile; *nif:hurma*; fecondante:fecondabile; natura:cultura. Ma di fatto le medesime contrapposizioni esistono tra la casa nel suo insieme e il resto dell'universo”. P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano 2003, p. 60.

⁴³ V. Toporov, *Vešč' v antropocentričeskoj perspektive (apologija Pljuškina)*, in Idem, *Mif. Ritual. Obraz: Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo*, Moskvā 1995, pp. 7-111.

⁴⁴ Idem, *Peterburgskij tekst ruskoj literatury*, Sankt-Peterburg 2003. Una simile tendenza a “spiegare la sincronia attraverso la diacronia” si ritrova negli ultimi scritti di Civ'jan sul tema della casa: se nel 1978 usciva sul bollettino di Tartu l'articolo *Dom v fol'klornoj modeli mira* [La casa nel modello folklorico del mondo] basato su un *corpus* di indovinelli di origine balcanica, dalla metà degli anni Novanta l'attenzione della linguista è rivolta alle sopravvivenze degli schemi arcaico-primitivi nella prosa russa ottocentesca. Si vedano a tale proposito: T. Civ'jan, *Inter'er peterburgskogo prostranstva v 'Pikovej dame' Puškina*, “Slavica Tergestina”, 2000, 8, pp. 191-202; T. Civ'jan, *Peterburgskij byt i peterburgskij tekst. Inter'er v romane Dostoevskogo 'Podrostok'*, “Europa Orientalis”, 1997 (XVI), 2, pp. 173-192.

³⁸ Idem, *Dom v 'Mastere i Margarite'*, “Učēnye zapiski Tartuskogo gosudarstvennogo universiteta”, 1986, 720, pp. 25-43, trad. it. *La casa ne 'Il Maestro e Margherita'*, “eSamizdat”, 2005 (III), 2-3, pp. 31-36.

³⁹ Cfr. E. Mari, ‘*Kamen' i trava*’ di Jurij Lotman: *traduzione e lettura critica*, “Ricerche Slavistiche”, 2019 (LXII), 2, pp. 377-393.

⁴⁰ Si vedano: S. E. Reid, *Khrushchev Modern: Agency and Modernization in the Soviet Home*, “Cahiers du Monde Russe”, 2006 (XLVII), 1-2, pp. 227-268; *Communist Comfort: Socialist Modernism and the Making of Cosy Homes in the Khrushchev Era*, “Gender & History”, 2009, 21, pp. 465-498, oltre al saggio della stessa autrice che apre la presente sezione monografica.

⁴¹ Ju. Lotman, *L'insieme*, op. cit., p. 31.

narrativo e nella organizzazione dello spazio e del tempo, come un testo mitopoetico arcaico⁴⁵.

È da sottolineare che la stessa varietà di approcci allo spazio domestico del gruppo di Tartu-Mosca si riscontra negli studi occidentali che ne hanno raccolto l'eredità. Alla linea Toporov-Civ'jan⁴⁶, ad esempio, è riconducibile il lavoro di ricerca condotto da Joost Van Baak in *The Place of Space in Narration: A Semiotic Approach to the Problem of Literary Space*, fra i primi a 'esportare' il metodo semiotico per l'analisi dello spazio poetico. Nel più recente *The House in Russian Literature: A Mythopoetic Exploration*, lo studioso olandese ripercorre in senso diacronico le variazioni e i riflessi letterari russi dell'archetipo indoeuropeo della casa⁴⁷.

Un caso italiano (e ben rappresentato in questo numero di "eSamizdat") è offerto dai lavori della scuola bergamasca, la cui ispirazione lotmaniana, di matrice tipologico-culturale, non ha impedito approcci più diversificati o latamente semiologici. Rossana Casari, in una serie di interventi poi raccolti in *Il complesso di Asmodeo* (1997), ha indagato le intersezioni fra testo letterario e codice architettonico, rinvenendo in una serie di immagini spaziali il sostrato neomitologico della narrativa russa ottocentesca⁴⁸; a questi temi è dedicato un importante convegno del 1994⁴⁹, organizzato insieme a Ugo Persi con la partecipazione di altri teorici dello spazio poetico, fra cui la stessa Civ'jan e Philippe Hamon (autore di *Expositions: littérature et ar-*

*chitecture au XIXe siècle*⁵⁰). Gian Piero Piretto, prima ancora di quest'ultimo, muovendo dalla linea culturologica di Tartu ha mostrato i benefici di uno sconfinamento extratestuale nella sociologia della modernità, da Simmel a Benjamin: così, nel *Mito povero di Pietroburgo* (1989) e nell'antologia *Da Pietroburgo a Mosca* (1990) è il 'modernismo del sottosviluppo' della capitale zarista, il presente storico più che il passato mitologico, a determinare il significato dell'*intérieur* e la natura dei suoi rapporti con la sfera pubblica:

Nel folle labirinto di case, baracche, edifici, era impressionante e disagiata trovarsi non solo nelle ore notturne ma persino di giorno. Nella parte pubblica si trovavano bagni, negozi di roba usata e osterie, trattorie, mescite e bettole di ogni genere. Il concetto di merce, mercificazione (dal proprio corpo a ogni possibile oggetto) trovava in quei locali il suo apice. I derelitti di stanza in città, a cui per diverse e svariate ragioni veniva negato un luogo proprio, un'intimità familiare, uno spazio intimo e segreto, scatenavano le proprie esigenze, sfogavano i propri bisogni in quella assoluta e totale collettività⁵¹.

Oggi questo filone, che non può dirsi esaurito, sembra procedere lungo due direttrici distinte, ma parallele e complementari. Da un lato, si è estesa in senso orizzontale (cioè spaziale) la concezione di testo pietroburghese, applicandola prima alle realtà geoculturali contrapposte alla città (la campagna, la provincia, ecc.) e poi anche alle zone di contatto, 'paratestuali'⁵². A questo campo appartengono gli studi sull'*usad'ba* letteraria come parte integrante del testo provinciale⁵³, ma anche quelli sulla dacica, luogo di produzione e di consumo e nel contempo

⁴⁵ M. Marzaduri, *La semiotica dei sistemi modellizzanti in URSS*, in *La semiotica*, op. cit., p. 361.

⁴⁶ Previgiano individuava correttamente "un'ala Lotman-Uspenskij" e "un'ala Ivanov-Toporov (cui è vicina la Civ'jan)" nel gruppo di Tartu-Mosca. *La semiotica*, op. cit., p. 88.

⁴⁷ J. Van Baak, *The Place of Space in Narration: A Semiotic Approach to the Problem of Literary Space*, Amsterdam 1983; Idem, *The House in Russian Literature: A Mythopoetic Exploration*, Amsterdam-New York 2009.

⁴⁸ "La visione del mondo e il mondo interiore si reificano in strumenti architettonici divenuti docili e plasmabili, nella casa rifugio e spazio intimo e felice, nella dimora metafora di tutta la vita, o nella casa prigioniera (tomba), la casa-non casa. Sono poi a monte di queste immagini gli archetipi spaziali umani dello spazio sacro, lo spazio dell'armonia o del caos". R. Casari, *Il complesso di Asmodeo. Pagine di letteratura russa sub specie architecturae*, Milano 1997, p. 12.

⁴⁹ Si vedano gli atti *Testo letterario e immaginario architettonico*, a cura di R. Casari - M. Lorandi - U. Persi - F. R. Amaya, Milano 1996.

⁵⁰ P. Hamon, *Esposizioni. Letteratura e architettura nel XIX secolo*, Bologna 1995.

⁵¹ G. P. Piretto, *Derelitti, bohémien e malaffari. Il mito povero di Pietroburgo*, Bergamo 1989, pp. 63-64; Idem, *Da Pietroburgo a Mosca. Le due capitali in Dostoevskij, Belyj, Bulgakov*, Milano 1990.

⁵² Cfr. R. Casari, *Spazi liminari nella provincia russa*, "Europa Orientalis", 2003 (XXII), 1, pp. 118-124; E. Mari, *Soglie e paesaggi terzi. Per un'esplorazione del (para)testo provinciale russo*, in *Laggiù, in provincia. Luoghi e testi*, a cura di O. Discacciati - M. Valeri, Viterbo 2016, pp. 25-43.

⁵³ "Considerando l'*usadebnaja povest'* come macrotesto, possiamo individuare al suo interno un significativo segmento che esplora la vita di quelle proprietà lontane da Mosca o Pietroburgo, disperse nella steppa, oltre i boschi, nella *gluš* (luogo remoto)". R. Casari, "Il vascello-casa che salpa sulle fronde" (A. Belyj), in *Testo*, op. cit., p. 76.

scenario a fine Ottocento di un sottogenere narrativo d'evasione ancora in gran parte da esplorare⁵⁴.

Dall'altro lato, si è cercato di oltrepassare i confini temporali delle ricerche semiotiche fino ad abbracciare l'epoca sovietica, limite invalicato e invalicabile per il gruppo di Tartu-Mosca⁵⁵. È in questa direzione che si sviluppano i lavori più tardi di Piretto, fra cui ricordiamo almeno, per il taglio specifico di questa sezione monografica, *La vita privata degli oggetti sovietici. 25 storie da un altro mondo*⁵⁶.

* * *

Queste, dunque, alcune delle correnti interne a quelli che si potrebbero definire, in linea generale, due macro approcci all'*intérieur* e agli oggetti domestici nel mondo slavo. Il primo, di impronta storico-culturale, li considera nella loro materialità e nelle loro mutevoli relazioni con i soggetti sociali; il secondo, partendo dalle rappresentazioni testuali, ne analizza la funzione estetica e mitopoietica nell'ambito della cultura di riferimento.

Inserendosi nel quadro metodologico appena tracciato e tuttora in evoluzione, gli articoli proposti in questo numero di "eSamizdat" affrontano su diverse basi documentarie alcune questioni fondamentali: quali significati ha veicolato l'*intérieur* nelle culture slave? In che modo la microstoria della vita privata si è intrecciata con la grande storia politica e con i mutamenti del costume e del gusto? D'altra parte, spostandoci dalla realtà al segno: quali forme ha assunto l'*intérieur* nella letteratura e nelle arti figurative? Che ruolo simbolico e narrativo è stato

attribuito alla cultura materiale domestica da scrittori e artisti di epoche e correnti diverse? Infine, in che modo stanze, arredi e oggetti hanno interagito a livello intratestuale ed extratestuale? Ciò che emerge da questa prima ricognizione non è un panorama esauriente o tantomeno risolutivo (né era questo l'intento degli autori), bensì una serie di scorci inattesi, spazi 'privati' e chiavi per accedervi.

www.esamizdat.it ◇ E. Mari, *Testi e letture della cultura materiale domestica in Russia. Un'introduzione* ◇ eSamizdat 2020 (XIII), pp. 17-25.

⁵⁴ Cfr. P. Deotto, *Peterburgskij dačnyj byt kak fakt massovoj kul'tury*, "Europa Orientalis", 1997 (XVI), 1, pp. 357-371; E. Mari, *Masse e pseudo-folklore di villeggiatura (da fonti petroburghesi di fine XIX-inizio XX sec.)*, "Ticontre. Teoria Testo Traduzione", 2019, 12, pp. 229-246.

⁵⁵ Vittorio Strada notava nel 1984: "Lotman ha delineato un compiuto e complesso sistema di sviluppo della cultura russa. È vero, in questo disegno manca l'ultimo secolo circa di sviluppo della cultura russa, quel 'presente' in cui il Lotman storico della cultura russa e teorico della culturologia si colloca. Le ragioni di questo vuoto sono fin troppo ovvie: la situazione in cui opera ha già permesso molto, dando spazio alla 'scuola di Tartu e di Mosca' e non è pensabile che, in quella condizione, si possa culturologicamente ripensare anche il presente". V. Strada, *Introduzione*, in Ju. Lotman, *Da Rousseau a Tolstoj. Saggi sulla cultura russa*, Bologna 1984, p. 39.

⁵⁶ G. P. Piretto, *La vita privata degli oggetti sovietici. 25 storie da un altro modo*, Milano 2012.

◇ *Texts and Readings of Domestic Material Culture in Russia: An Introduction* ◇

Emilio Mari

Abstract

In the last years, the humanities and social sciences have increasingly discussed the so-called material turn. The publication of *The Social Life of Things*, edited by Appadurai in 1986, along with a number of studies by Bourdieu, De Certeau, Douglas, Miller, Löfgren *et al.*, directed the attention of scholars to concepts like materiality, inalienable and consumer goods, 'career' and the 'social life' of things. Slavic studies have approached this question following another, less straightforward path. Later research by Lotman on *byt* and the 'everyday behaviour' prove a certain 'densification' of the object of semiotics and its gradual repositioning from structural linguistics to social and cultural history. However, it was only in the 1990s that scholars began to embrace the new approaches of material culture studies. Working within this methodological framework, the monographic section "Rooms, décor, objects. The *intérieur* in the Slavic area" reflects upon some fundamental questions from a variety of perspectives: which anthropological and cultural meanings has the *intérieur* acquired for Slavic people? In which way has the 'small' history of the *intérieur* intersected the 'big' political and social history, or the changes in fashion, habits and taste? Moreover, shifting from everyday life to its aesthetic representation: in which ways has the *intérieur* been deployed in Slavic folklore, figurative art and literatures?

Keywords

Russian Studies, Material Culture Studies, Home Cultures.

Author

Emilio Mari received his PhD in Literary, Linguistic and Comparative Studies from the University of Naples 'L'Orientale'. In 2012, he earned a Master's degree in Theatre and Performance Studies at Sapienza University of Rome, and in 2013, a second Master's degree in Slavonic Studies at the same university. Since 2017 he has been teaching Russian Literature and Culture at the University of International Studies of Rome. His areas of research include Russian popular culture, folklore and mass culture; the semiotics of space; relationships between literature, architecture and landscape. He is a co-editor of "eSamizdat. Journal of Slavic Cultures" and the author of the book *Between the Rural and the Urban: Landscape and Popular Culture in Petersburg, 1830-1917*, winner of the 2019 International Pushkin Award.

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2020) Emilio Mari